

al 1814 tale insegnamento fu impartito dal prof. Giovanni Mazzucato di Padova morto a 27 anni. L'orto esisteva nel recinto del palazzo degli studi prospiciente via Gorgi ore c'è ora la stazione degli automobili. Dopo il 1907 parte dell'orto è stato occupato da una nuova ala di detto palazzo. Sul muro interno era fino allora murata una lapide dedicata al Mazzucato fondatore dell'Orto stesso ed autore di molte memorie agrarie e botaniche. L'opposizione di una lapide in tempi in cui vi era molto meno facilità di adesso nell'incidere i nomi sulla pietra, prova che, appena morto il giovane professore, si accorsero di aver perduto una persona di ingegno non comune che in pochi anni aveva ^{dato} prova di grande attività e conoscenza del proprio ramo.

Anche a Trieste, benchè città non universitaria, probabilmente fino agli ultimi anni vi era un orto dei semplici verosimilmente per gli studenti di farmacia o per i farmacisti. Ora ad onta di tanti vanti ed esaltazioni autolaudative in realtà siamo in questa faccenda più addietro di quanto si era all'epoca napoleonica. La cattedra di agraria continuò per qualche tempo anche sotto il dominio austriaco. Forse tale insegnamento e l'orto annesso (perfino vi era un assistente di tale cattedra) fu soppresso per il sorgere di associazioni ed istituti speciali di agricoltura. Comunque non sarebbe del tutto inutile una ricerca storica su tali orti che saranno esistiti in tutto il Regno d'Italia e continuati nel Lombardo-Veneto.

In relazione al giardinaggio ricordiamo ancora:

I giardinetti lilipuziani cinesi in cui, nello spazio della palma di una mano, si vede in natura un completo paesaggio rappresentato

Ladina Patr. II^a 23

da rupi, colli, laghetto, campagna, boschi, campi, prati, strade, case. I cespugli sono rappresentati da muschi, gli alberi da piante legnose nane. Non manca neppure un ponte sull'acqua rappresentata da uno specchio chietto. In Giappone si formano statue mediante piccoli cristalli di vari colori. Talora si creano veri gruppi o scene ispirate dai drammi popolari. Si ricorre ad armature di ferro o legno per guidare le frondi. Le faccie e le mani sono rappresentate da assicelle dipinte.

Decorazioni floreali di monumenti.

Si lasci crescere l'edera attorno ad una torre e le si renderà il suo aspetto più vero e più classico. Due o tre piante bastano attorno ad un rudero, ad un arco, ad una colonna, ad una fontana, ad un pilastro per creare un effetto meraviglioso. Qualche fiore dai colori vivaci rende meno aspre le linee di una statua sorgente tra le massicce colonne di un tempio, più svelto un portale, meno tetto e monotono un cortile, gaia e viva una fontana in un chiostro, varia una facciata priva di stile architettonico. Il severo e classico monumento alla Ristori in Cividale quanto sarebbe più animato, meno freddo se uscisse da un boschetto, se le colonne fossero parzialmente rivestite di verdura e se lì presso cantasse una fontana! Ville, castelli, case signorili coperte in parte da vite del Canada, che sul tardo autunno prende una tinta rossa, calda che preannunzia il cader delle foglie, da edera sempre tinta di cupo verde, di viti vinfere, di festoni di glicine azzurra, di frange, continagge, parrucchiamenti di rose a mazzetti, vilucchi, passiflore, fagioli

rampicanti a fiori rossi, madreselve, clematidi, gaggie, ^{rose} ed altri rampicanti annui o perenni a foglie persistenti o caduche sono anche fra noi numerosi. E non sarebbe fatica sprecata compilare un elenco di tutti quelli edifici, o parti di edificio o ruderi di cui le piante abbelliscono le linee, smussando gli angoli taglienti, festoneggiando, drappeggiando dando l'ultima pennellata che conferisce alla costruzione un aspetto pittoresco, seducente. Citiamo il castello di Villatte che non potremmo immaginare privato del suo cupo manto di edera, quello di Moruzzo, di Dobra, di Duino (prima della guerra) di Artegna, di Montalbano sulla cui torre sale la vite del Canada, di Sacileto; la villa Cernazzari ad Ippis tutta rivestita dallo stesso rampicante a tanti altri luoghi cui la vegetazione conferisce attrattiva inesprimibile a parole.

Si rammenti ancora una volta il viale di carpini della villa Rubini di Spessa in cui gli arboscelli che sporgono dalla siepe tosata in guisa da sembrare un muro, hanno l'aspetto di un largo disco sul quale sovrasta un cono. Questo viale dà un'idea di ciò che con arte paziente si ottiene in Cina sopra esseri che si possono riguardare campioni impenitenti di libertà, che non si sottomettono al capriccio del giardiniere se non cedendo di fronte ad una lotta quotidiana contro le forbici che devono recidere ogni fogliuzza ed ogni germoglio che esca dal piano prefisso dall'uomo, in questo caso domatore di vegetali sfrontati e capricciosi.

Milano premia i balconi delle case popolari meglio ornati di fiori. La stessa città ricca e sollecita della fama di essere alla testa di tutte le altre d'Italia, ha fatto sorgere airole di fiori e di rampi-

canti in appositi supporti attaccati, fuori della portata delle mani e delle canne da passeggio, sui pali di ghisa che sostengono le condutture elettriche. Piacenza ha imitato questo sistema il cui vantaggio per l'estetica probabilmente non è in relazione con la forte spesa per il quasi giornaliero inaffiamento.

Chi dalla stazione di Treviso si avvia al centro, al primo ramo del Sile in cui s'imballe resta gradevolmente sorpreso dal vederne le sponde abbellite da candidissime e rigogliose Calle in fiore, che naturalmente tutti i passanti godono e rispettano. Lungo le sponde della roggia di Udine in via Cavallotti, vicino all'ospedale civico si potevano osservare esemplari di iride gialla o falso acoro spontanei o semispontanei. Sarebbe da augurarsi che venisse diffusa anche la meravigliosa calla ovunque la roggia ha la sponda naturale, erbosa e non è costretta fra due muri. Analoghe roggie di acqua limpida che parrebbero adatte a tale pianta si hanno a Pordenone, Sacile, S. Vito, S. Giorgio di Nogaro, Cervignano, Aquileja, Portogruaro cioè in tutti i luoghi che sorgono sotto la zona delle risaltive.

Nei cortili annessi ai grandi fabbricati ^{scolastici} moderni delle grandi città si coltivano generalmente airole fiorite. Se si volesse divulgare ancora maggiormente l'amore dei fiori, che è scuola di gentilezza, si potrebbe fare quanto ordiremo: Al sopraggiungere dei primi freddi i giardinieri municipali levano dalle airole le piante che non possono passare l'inverno all'aperto e delle quali si sono in tempo assicurati la discendenza piantando talee. Orbene, invece di gettar via queste piante che non servono più per le colture del municipio, non si potrebbero distribuire agli scolaretti che

avessero manifestato il fermo proponimento di ripiantare a casa propria in un vaso o nell'orticello, o farne talee? I maestri dovrebbero impartire le necessarie istruzioni per riuscire nell'intento, e, si capisce, dovrebbero essere distribuite quelle sole specie come gerani, pelargonii, garofani, begonie, dalle quali è possibile trarre rampolli o che si possono mantenere più anni se riparate nell'inverno. E se gli scolaretti non fossero sufficienti a smaltire tutta la provvista, si potrebbe offrirle ai cittadini qualunque.

Giardini d'inverno, serre, tepidari, letti caldi.

In tutte le città d'Italia vi è un giardino pubblico più o meno vasto e ben tenuto, ma in nessuna, che io mi sappia vi è una serra in cui nell'inverno il pubblico, anche pagando un'equa tassa d'ingresso, possa recarsi a godere l'impressione dell'estate o per lo meno della primavera e trovarsi in presenza della flora tropicale. Aggirandosi nelle serre del giardino Parolini di Bassano, dice il Brentari pare di trovarsi nelle calde regioni dell'India e del Messico. A Londra il "palazzo di cristallo", costruito in occasione dell'esposizione mondiale del 1865, è trasformato in una gran serra. Nelle grandi città le serre pubbliche si chiamano "giardini d'inverno". A Francoforte vi è il "giardino delle palme", Palmengarten. Quando la temperatura esterna è a -20° in esso si riceve l'impressione di trovarsi in un angolo d'Africa dove trionfano palme, banani, felci arboree. Da una serra centrale si partono ben dieci gallerie in cui figurano i prodotti delle più rigogliose e lussureggianti flore del mondo. È un vero Eden a bagnomaria. Esso naturalmente è opera di ricconi. Il suo mantenimento importa una spesa di due milioni in moneta prebellica.

ca. La società tuttavia guadagna perchè gli oblatori sono molti ed i visitatori pagano un marco d'ingresso.

A Pietrogrado, naturalmente nei giardini imperiali e solo per coloro, per lo più forestieri, che ottenevano il permesso, in altri tempi si potevano vedere serre con piante gigantesche di climi caldi che facevano vivo contrasto coll'ambiente rigido esteriore. È facile immaginare la grandiosità di questi stabilimenti nei paesi più ricchi dell'Europa e d'America posti in climi temperati o freddi. In Italia vi sono soltanto le serre annesse agli orti botanici universitari, agli stabilimenti di floricoltura e quelle private.

A Verona nel 1770 esistevano soltanto 7 "fiorite o spalliere, cioè specie di scaffali addossati ad un muro ^{con esposizione a mezzogiorno} divisi in più ripiani sui quali erano disposti i vasi uno accanto all'altro come i libri in una biblioteca, che nell'inverno venivano chiusi da telai con vetro. Quarant'anni più tardi di tali conserve esisteva in Verona e contorno un centinaio e più. I progressi fatti negli ultimi tempi mediante le intelature solide e snelle di ferro sono notevolissimi. Si è progredito anche nel sistema di riscaldamento che viene eseguito a termosifone. Nello stabilimento agruorticolo di Udine (S.A.O.) si possono vedere modelli affatto moderni di tali costruzioni, che hanno però dimensioni modeste relativamente a quanto qui si vorrebbe auspicare. Nell'Italia media e settentrionale, ove pur vi sono gallerie pubbliche a Milano ed a Torino, nessuna città è tanto ricca da poter offrire al pubblico un giardino coperto da vetri nel quale in pieno inverno si possano godere i tepori della primavera mentre si ode il concerto, si prende il caffè e si assiste al passeggio degli eleganti o si leggono i giornali.

Eppure il numero dei privati che hanno per loro conto una serra è certamente grande anche in Friuli. Anzi varrebbe la pena di fare una statistica delle case signorili di città e di campagna cui è annessa la cosiddetta cedraia perché vi si conservavano soprattutto le piante di agrumi. Si troverebbe che anche questa passione è andata scemando come tutto ciò che concerne i piaceri della campagna poiché si incontrano di frequente cedraie o serre trascurate, che rivelano antico interessamento venuto meno, quando non sieno del tutto abbandonate ed in rovina completa. Se adunque privati che hanno modeste fortune possono permettersi il lusso di una cedraia o di un modesto giardino d'inverno, non è per mancanza di risorse che tale lusso non possano concedersi collettività ricche e numerose. Dipende soltanto dal fatto che la collettività non sente questo bisogno, mentre ne sente altri che il privato, anche il più dovizioso, neppure sogna. Infatti ^{p.es.} anche piccoli paesi possiedono un corpo musicale che rallegra il pubblico dando concerti in giorni di festa sulla pubblica piazza od accompagna i cortei patriottici o funerali, prende parte alle solennità, ma non vi è nessun miliardario che tenga a sua disposizione una banda musicale. Si deduce che i gusti della comunità sono diversi affatto da quelli delle persone facoltose ed educate.

L'impressione che si sente nell'entrare e nell'uscire da una serra o stufa nell'inverno, dovuta allo sbalzo repentino di temperatura di 15-20-30 gradi, può essere attenuata col passare successivamente per ambienti a temperature intermedie. L'eccesso di umidità e la pesantezza dell'aria può essere diminuito coi sistemi di ventilazione di cui

oggi si dispone, che si possono benissimo applicare ad una serra vasta che debba essere frequentata da molto pubblico. Il troppo calore che si mantiene nei tepidari o nelle serre calde dipende dalla circostanza che in questi ambienti molto umidi e caldi il giardiniere, come sotto una campana, intende forzare la vegetazione, ottenere fioritura ed accrescimento delle piante, invece si tratterebbe, nella serra per il pubblico soltanto di conservare le piante già prospere e fiorite. La serra per mettere le piante allo stato di figurare dinanzi al pubblico, dovrebbe essere una serra di servizio, essere ciò che è il laboratorio o la retrobottega o la cucina rispetto al negozio ed alla sala da pranzo.

Se adunque in Italia non si è istituito niente di simile per il gran pubblico dipende dal poco amore per i fenomeni della natura conseguenza del basso livello di coltura delle persone di medio ceto, dal contegno che si ha ragione di presumere poco rispettoso da parte dei visitatori verso oggetti preziosi, che si guasterebbero solo toccandoli, che esigono cure infinite per mantenerli e conseguenti spese elevate di mantenimento, e finalmente dalla mitezza relativa del clima e relativa brevità dell'inverno per cui se ne sente meno il bisogno in confronto di paesi situati al nord della catena alpina. A dir vero però nell'Italia settentrionale vi sono tre mesi continuati di crudo inverno e per lo meno sei e più in cui, sia pure saltuariamente, un giardino coperto potrebbe essere frequentato con profitto. Un'ultima ragione può essere anche questa: La poca ricchezza del paese esige che si spenda per opere di assoluta necessità, ormai ritenute indispensabili, giudicandosi questa una istituzione di puro lusso.

Le piazze trasformate, specialmente nella bella stagione, in giardinietti civettuoli sono ormai una cosa comune anche in modeste città di provincia. La vegetazione negli spazi un po' liberi delle affollate città che venno sempre più ingombrandosi da alveari umani e oggi un postulato dell'igiene e della salute pubblica diventato patrimonio comune. Bambini, giovanetti e vecchi soprattutto frequentano queste oasi di natura e di verdura in mezzo all'addensarsi di ogni artificiosità più che gli adulti e le persone mature e virili. Se ne deduce che quegli organismi in via di sviluppo o di decadenza ed inesorabile rovina sentano istintivamente il bisogno di un ambiente campestre, aereato, meno rumoroso e meno artificiale, che rinvigorisca lo spirito ed il corpo... Non è sempre possibile trovare nel centro della città uno spazio libero per fondare una serra pubblica o cittadina, ma è però quasi sempre possibile trasformare il giardino all'aperto della buona stagione in un giardino coperto temporaneamente da vetri per la cattiva stagione cioè per i giorni uggiosamente piovosi, per quelli percossi dalla bora, dal garbino o dalla gelida tramontana, in una parola per il rigido e lungo inverno, mediante la montatura di un'armatura di ferro recante i telai di vetro. Vi è una città in cui la banda municipale non dà un pubblico concerto se non è predisposto un macchinoso palco che in media si sposta da un luogo all'altro ogni settimana ed il cui spostamento richiedeva, prima della guerra cento lire, ed ora molte volte di più, forse 400-500. No sarebbe meglio spesa una somma anche più forte per trasformare una volta all'anno un giardino estivo

in un giardino d'inverno riparato dalle intemperie in cui durante i giorni di pioggia insistente e di neve, che mette il buon umore ai fanciulli e la melanconia o la tristezza ai vecchi ed ai poverelli, si possa avere la sensazione del bel tempo e magari anche - perche no? - del sole? Si hanno effettivamente già lampade elettriche chiamate a luce solare, che in realtà danno la luce del plenilunio, ma possiamo esser certi che quando si richiedesse una luce più forte che potesse abbastanza bene dar l'idea del sole, magari solo invernale, la scienza applicata sarebbe in grado di accontentarci. La fondazione poi di un giardino regionale, di uno solo nel luogo dove sono più attratti i forestieri e dove un maggior numero di cittadini e corregionali avessero comodità di usufruirne, non è impresa finanziariamente superiore ai mezzi economici di un paese che conta quasi un milione di abitanti, quando vi concorressero col dovuto slancio gli enti pubblici ed i privati. Per allestire i quali a sottoscrivere sia in questa come in analoghe imprese, bisognerebbe che gli oblatori, a seconda della somma versata, ricevessero tanti biglietti personali d'ingresso od il biglietto permanente per un anno, per dieci anni, per tutta la vita. L'ente promotore dell'istituzione, che ben s'intende, curerebbe che nel giardino d'inverno fossero date feste, concerti, raduni, insomma quanto serve a richiamare frequentatori occasionali od abituali.

Nel Friuli si ha bensì poca neve ma regna fastidiosa la bora (vento di NE) ed il pungente garbino (da S.O.) e le piogge sono molto insistenti ed abbondanti per cui la cattiva stagione è più lunga e più seccante che altrove perchè ai nostri sensi il vento produce l'impressione di mag-

gior freddo di quello che realmente non sia. La nostra regione sarebbe pertanto molto indicata per farvi sorgere un giardino pubblico d'inverno, un vero ambiente per deboli e cagionevoli. E perchè non potrebbe sorgere in Gorizia, a cui pur conviene offrire qualche cosa in compenso della soppressa posizione privilegiata secolare di capoluogo di provincia e prima di contea, stazione climatica dove accorrevano per godere di un clima mite i pensionati dell'Europa Centrale, non per retorica chiamato la Nizza Orientale d'Italia, dove in qualche insenatura dei colli, al riparo dei venti la temperatura è costantemente mite se batte il sole, e la primavera precoce? Dovrebbe quindi riuscire graditissimo un ambiente coperto, ampio nel quale vecchi, convalescenti, deboli, malaticci potessero recarsi in automobile dall'albergo o dalla propria abitazione e, discesi in un vestibolo chiuso e senza bisogno di esporre un sol dito al gelo invernale od alle intemperie, passare direttamente nel regno della primavera. Ciò che non è possibile istituire colla necessaria ampiezza ad un privato, il quale essendo ricco può andare in persona nei paesi dell'aprile d'inverno (come sono la Liguria, la Sicilia, le incantevoli isole od insenature della Palmazza meridionale, l'Egitto), dovrebbe essere facile ad una regione intera che si proponga di creare tutte quelle comodità ed attrattive che valgono a richiamare i forestieri e che sono utili ai paesani. Non si dubita che l'avvenire tradurrà in realtà anche questo sogno.

Utilizzazione delle sorgenti naturali di calore.

I laghi costituiscono riserve di calore immagazzinato nell'estate che nell'inverno per ristabilire l'equilibrio viene trasmesso alle sponde più

Fredda. Sulla riva occidentale del Garda, specialmente da Salò
 a Gargnano regna anche nell'inverno clima dolce come sulla Rivie-
 ra Ligure. Ne fanno fede le vaste e numerose cedraie scaglionate lun-
 go il pendio roccioso che sovrasta a quei luoghi incantevoli meta di
 soggiorno di forestieri che bramano provare anche nell'inverno temperatura
 di primavera. Vi è analogia notevole di esposizione fra quella riviera e
 quella che si estende al piede dei monti Narunt e S. Simeone fra
 Pioverno e Trasaghis proprio di fronte al tratto Ospedaletto-Venzona.
 Il nostro lago di Carazzo o d'Alesso riproduce il fenomeno del lago di
 Garda ben s'intende in proporzioni attenuate. La sua superficie si
 congela in media una volta ogni otto o dieci anni. Se la zona mon-
 tuosa fra cui si trova, invece di esser brulla e spoglia di vegetazione, fos-
 se coperta di boscaglie, il fenomeno si verificherebbe ancor più di rado e
 saremmo nella zona più deliziosa del Friuli. Dall'esame della carta
 si direbbe che al riparo del colle Muliniela sorgente ad ovest di Som-
 plago, nell'insenatura formata dal Rio Pusala od alle falde orientali dei
 Cueli Povoleit e Band ancora più prossimi allo specchio lacustre si
 dovrebbe trovare un cantuccio esposto a levante-mezzodi adatto ad
 una cedraia e perciò anche ad una serra presso la quale potrebbe
 sorgere un albergo per il soggiorno invernale. Ciò che manca sono i
 boschi che rendano quell'angolo meno desolato. Alla estremità setten-
 trionale del lago però già incominciano macchie di arbusti che inol-
 trandosi ad occidente verso la Carnia boscosa diventano sempre più fitte
 e frequenti fino a dar luogo a veri boschi di essenze dalle foglie larghe.

Basterebbe che l'uomo e gli animali domestici rispettassero per alcuni anni le piante legnose per veder crescere una rigogliosa vegetazione arborea delle specie più svariate.

Anche presso le sorgenti dei fiumi Livenza e Timavo le cui acque non devono mai avere una temperatura inferiore ai 10 gradi, si ha un ambiente relativamente tepido anche nei giorni più rigidi. Si ha torto di non usufruire di queste, sia pure modeste, sorgenti di calore che ci son fornite gratuitamente. In analoga condizione si trova tutta la zona delle risaltive che caratterizza il Basso Friuli sotto la Strad'Alta che congiunge Codroipo a Palmanova ed oltre verso Villa Vicentina fino all'Isonzo e sulla destra del Tagliamento lungo la linea Polcenigo-Pordenone e da Cordenons a Casarsa. Vi sono poi i pozzi artesiani profondi fino a 250 m. che si trovano nella zona litoranea recanti acqua poco potabile ma ad una temperatura di 14-15° ed anche gas infiammabile in qualche luogo abbastanza abbondante e continuo che potrebbe usarsi per riscaldare tiepidari per ottenere con la forzatura legumi precoci e fors'anco frutti fuori della consueta stagione. Dove si esercita questa industria, per esempio dei fiori di siringa o lilla, ai primi freddi si levano le piante dalle piantonare e si tengono in vivai semioscuri. Poi si pianta una serie ogni giorno successivo in camere tenute a 25°. Dopo 25 giorni fioriscono. Ogni giorno si hanno fiori pronti per la vendita. Le piante fruttifere (uva, peschi, albicocchi) in agosto subiscono il trattamento invernale artificiale per cui perdono le foglie e passano il necessario periodo di riposo. Da novembre in poi le serre sono scaldate suc-

cessivamente a termo-sifone per ottenere prodotto maturo in giorni successivi.

In vista di queste applicazioni tanto meno si dovrebbe lasciar sprecare senza vantaggio la sorgente termale di Monfalcone a 38° - 40° che potrebbe eventualmente utilizzarsi per il riscaldamento di una casa di soggiorno invernale. Dato che l'acqua della polta naturale sia insufficiente, con pozzi perforati nelle vicinanze della scaturigine naturale, si otterrebbero quasi certo sorgenti più ricche, o naturalmente salienti sopra la superficie del suolo, ed agevolmente innalzabili mediante pompe.

Questa risorsa può godere solo la zona che è nella immediata vicinanza delle terme. Ma anche avere una sorgente gratuita di una temperatura di 10 gradi soltanto, come è il caso dei fiumi veramente singolari che segnano i due confini estremi ed opposti del Friuli, e delle risultive senza numero sparse all'origine del bassopiano non sarebbe un beneficio da trascurare in quelle settimane in cui la temperatura dell'aria è 10° - 15° più bassa cioè tale da ostacolare qualsiasi lavoro di favolino o manuale senza ricorrere a riscaldamento dell'ambiente mediante la costosa alimentazione delle stufe con legna.

Posto il problema in maniera alquanto vaga ed indeterminata, non resterebbe che studiarlo da tecnici sui luoghi ed esaminarne la convenienza economica. Diligenti misure giornaliere di temperature di sorgenti, specialmente laddove queste si presentano con la massa ingente di fiumi navigabili e registrazione giornaliera di temperatura atmosferica di insenature riparate, nonché della direzione-

ne e violenza del vento specialmente nella stagione trista, che possono sembrare indagini solo teoriche, possono invece avere applicazioni pratiche molto importanti in ordine all'economia del paese.

I poveri diavoli sono condannati a soffrire secondo la stagione il caldo od il freddo. I ricchi possono procurarsi più o meno facilmente il modo di eliminare gli eccessi di temperatura sgradevoli mediante termosifoni o ventilatori ed ancor meglio recandosi d'estate a soggiornare in montagna od in riva al mare ventilato. I vecchi e gli ammalati, specialmente i poveri, possono più difficilmente sottrarsi agli eccessi. Mare e montagna sono per noi relativamente vicini. I tepori invernali della Liguria sono riservati solo ai vecchi ammalati. Cerchiamo di far qualche cosa nel senso che anche stando in Friuli si possa, avendone necessità, passare i mesi rigidi dell'inverno in ambienti naturalmente tepidi e non eccessivamente cari. Richiameremmo anche forestieri.

Laberinti

Sono ornamenti abbastanza comuni nei parchi e nei giardini, specie in quelli creati nel principio dello scorso secolo e precedentemente. In Friuli ricordiamo quello della villa Toppo, ora Florio, a Bultrio in cui le stradicciole intricate sono separate da siepi di carpini come in quello famoso della villa Pisani, poi villa reale di Stra descritto nel "Fuoco" di d'Annunzio. È famoso il laberinto di Hapton Hourt nei giardini di Kensington a Londra. Siffatte costruzioni per divertire le spensierate brigate degli ospiti e dei visitatori non mancavano mai nei giardini dei secoli scorsi, ^{ed erano} ispirate dalla lettura dei classici che alimentava un

ambiente saturo di mitologia e di arcadia. Il più famoso nell'antichità era quello di Tebe in Egitto con 3000 saloni, 8000 scompartimenti congiunti da infiniti corridoi. Era diviso in più piani. È pure notissimo quello fatto da Dedalo nell'Isola di Creta dal quale soltanto Teseo, mediante il filo di Arianna, poté uscire. È probabile che in questi dati avesse molta parte l'esagerazione e l'immaginativa di quel popolo dalla fervida fantasia. Egiziani e Greci sentivano scorrere nelle loro vene più fresco il sangue dei popoli spiritualmente esuberanti da cui erano direttamente rampollati, e si compiacevano e magnificavano cose che noi, uomini moderni, però dallo spirito invecchiato ed intorpidito, degheremmo appena di uno sguardo annoiato.

Nei secoli di maggior fervore religioso si tracciavano laberinti nelle chiese, sul pavimento come a Lucca o si affrescavano sul soffitto (Chartres). Eran chiamati vie di Gerusalemme ed il centro era detto cielo. Percorrerli pazientemente collo sguardo o camminandovi sopra a scopo di penitenza aveva la stessa efficacia per ottenere indulgenze che un pellegrinaggio in Terra Santa od a San Giacomo di Gallizia. Nella reggia dei Gonzaga in Mantova havvi un laberinto dipinto sul soffitto che reca il motto: Forse che sì, forse che no, reso popolare da G. d'Annunzio. Veramente in Friuli, ove qualche pittore inesperto e presuntuoso ha deturpato i soffitti delle chiese con qualche sgorbio, sarebbe molto meglio si disegnassero dei laberinti, quale palestra di pazienza e di penitenza per credenti soggetti più adatti a pennelli da strapazzo. È ovvio che se è già difficile raccapezzarsi in un laberinto che